



*“Impossibile agli uomini”
La sequela e la grazia.
(Mc 10, 17 - 31)*

Preghiera di introduzione

Vieni Spirito Creatore e Creativo,
vieni Legge nuova e aprici gli occhi
perché possiamo contemplare
il Mistero di Dio all'opera nella storia.
Vieni, Spirito Consolatore,
e aprici il cuore
perché possiamo conoscere
come noi, grazie a Te,
siamo parte creativa di quel Mistero.
Vieni, Spirito di Cristo,
e mostraci il volto di Gesù nella storia,
mostraci il Volto della Chiesa di Gesù. (Carlo Maria Martini)

Lettura del vangelo di Marco (10, 17 - 31)

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*. ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli

e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Alcune linee per entrare nel contesto del brano

- “Mente andava per la strada”

Ancora una volta troviamo Gesù in cammino, anzi per la strada, come spesso accade nel vangelo di Marco. Gesù sta tornando dalla galilea, dove lo abbiamo lasciato nel brano che è stato letto la volta precedente (Mc 9, 30 – 37) e si dirige verso Gerusalemme dove vivrà la Sua Passione, Morte e Risurrezione. In questo viaggio dal Nord al Sud della Palestina Gesù ha avuto finalmente modo di attraversare alcuni territori pagani e annunciare anche lì il Vangelo del Regno; ora, riguadagnato il territorio di Israele, è ormai alle porte di Gerusalemme.

Proprio in questo contesto Gesù incontra UN TALE. Chi è questo TALE? Perché Marco non ci rivela la sua identità? Matteo parla di un “giovane”, Luca di un “notabile”: perché Marco non ci dice nulla di lui? Nemmeno un minimo accenno almeno per poterlo inquadrare un po'?

Qui sta la strategia narrativa di Marco che volutamente, come spesso fa nel suo racconto, non ci rivela l'identità dei protagonisti del brano, per dare così la possibilità al lettore (ad ognuno di noi) di immedesimarsi e vivere “da dentro” quanto sta accadendo; è come se ognuno di noi leggendo il brano potesse dire a se stesso: “Chi è questo tale? Sono io!!”

- “Gli corse incontro e gettandosi in ginocchio...”

Ci sembra di vederlo questo TALE che, per le strade polverose e sassose della Palestina, nel suo bel vestito da ricco, si precipita ai piedi di Gesù, assumendo quasi un atteggiamento goffo e impacciato. Possiamo subito comprendere, immaginando questa parte della scena, che questo TALE vuole proprio incontrare Gesù e porGli le sue domande esistenziali.

- “Che cosa devo fare?”

Una domanda che, per un credente, è più che legittima. Chi di noi non ha avuto almeno una volta in vita la necessità di confrontarsi con il Suo Signore per chiederGli “Cosa devo fare?” E molto spesso aggiungendo anche “Cosa vuoi da me? Cosa Tu vuoi che io faccia?” E la posta in gioco che il TALE mette in rilievo è sicuramente alta: “...per aver in eredità la vita eterna??” Tutti ci ritroviamo nella domanda di quest'uomo.

- “Osserva i comandamenti!”

E' la risposta più scontata che ci si può aspettare da Gesù, e forse è proprio quella che il TALE si aspettava. Ma bisogna leggere un po' più in profondità la risposta di Gesù. Non è un caso che rispondendo a questo TALE Gesù metta come punto di partenza i comandamenti perché, se in qualche modo ha intuito che si tratta di un uomo pio, è più che scontato che l'osservanza attenta e meticolosa dei precetti è un punto fondamentale per lui; forse è proprio su questo aspetto che bisogna “raddrizzare il tiro”; innanzitutto Gesù aiuta questo uomo (e quindi anche noi) a riflettere su quali sono i comandamenti

fondamentali sui quali iniziare a concentrare l'attenzione. Possiamo chiederci: "Come mai Gesù nomina solo 6 comandamenti? Nell'Antico Testamento non si parla di 10 comandamenti, come ci hanno detto al catechismo?" La risposta è semplice: Gesù nomina solo i comandamenti che riguardano la relazione fraterna, umana, comunitaria; quindi questo è il punto di partenza che Gesù propone a questo TALE che vuole ereditare la vita eterna: cura le relazioni fraterne perché esse sono segno della relazione con Dio.

- "Li ho osservati fin dalla mia giovinezza." – "Una cosa sola ti manca".

Forse non è corretto interpretare la risposta del TALE come una constatazione di fatto, un passaggio di informazioni su una raccolta dati ma come una richiesta di conferma: "Li ho osservati fin dalla mia giovinezza..." Mentre negli altri vangeli la frase continua con "Cosa ancora mi manca", nel brano di Marco la frase ci risulta come troncata e quindi potremmo completarla noi con un sottinteso: "Quindi sono a posto! Quindi non devo fare altro! Maestro confermarci che così va bene...!" In questo modo una domanda che può sembrare legittima in realtà si rivela ambigua, una domanda che può apparire come una disponibilità ad una maggiore apertura a Dio in realtà risulta come una difesa rispetto alle proprie convinzioni.

- "Fissatolo lo amò"

Per un momento sembra che Marco sospenda il suo racconto e ci dia la possibilità di penetrare nel cuore di Gesù; prima ancora di invitare questo TALE a scavare nel suo cuore e "rimettere ordine" Gesù stesso dà la chiave di lettura per "leggere" con misericordia e verità la propria vita, e questa chiave è il Suo Amore gratuito e disinteressato che anticipa qualsiasi nostra risposta o reazione. Proprio questo sguardo, rivolto ad ognuno di noi con la medesima intensità e il medesimo amore, dovrebbe essere sufficiente per cambiare il nostro cuore e renderlo totalmente disponibile al Signore, ma non sempre è scontato.

E' Gesù che, come sempre, mette in luce le pieghe più nascoste del cuore umani: "Una cosa sola ti manca...!" La prima sottolineatura è che, nonostante la convinzione (reale o presunta?) del TALE di avere la coscienza a posto, Gesù mette in luce che manca qualcosa, anzi una cosa. Ci verrebbe da dire: "Ma Gesù...è solo una cosa!! Perché sei così insistente, rasenti la pedanteria!!" In realtà Gesù mette in evidenza che l'unica cosa che manca è quella fondamentale: "Vai, vendi ai poveri i tuoi beni e poi vieni, seguimi" ossia "Metti ordine nella tua vita! Metti al primo posto ciò che è essenziale, o meglio Colui che è essenziale, il resto verrà di conseguenza!" Non è la condanna dei beni materiali da parte di Gesù, è piuttosto l'invito a rimettere in ordine le priorità: un cuore troppo legato alle cose materiali non mette Dio al primo posto, non si affida a Lui e alla Sua Provvidenza ma alle sue possibilità materiali e personali, non ha cura della relazione con Lui!!!

- "Se ne andò scuro in volto e rattristato"

Il vangelo specifica che il TALE reagisce in questo modo perché aveva molto beni...noi possiamo chiederci anche: "Siamo proprio sicuri che sia questo l'unico motivo che rende triste quest'uomo? Quali aspettative possiamo ipotizzare sottintese nella domanda rivolta

a Gesù?” E quindi: Se l’aspettativa era quella di avere una conferma su un comportamento che riteneva già buono allora Gesù ha deluso pienamente le sue aspettative. Ed io: Cosa chiedo veramente a Gesù? La conferma nei miei pensieri, nei miei comportamenti, nei miei atteggiamenti oppure una vera luce che viene dalla Sua Parola e che illumina veramente la mia vita, anche se qualche volta può risultare scomodo?

Forse la Quaresima può essere un’occasione propizia per riflettere sulle nostre priorità e per ridargli il giusto posto.

- “Volgendo lo sguardo intorno... disse ai Suoi discepoli”

Marco ci presenta ancora una volta come Gesù rivolge ai Suoi un’attenzione particolare cercando di trarre anche dall’incontro con quest’uomo un insegnamento utile per loro. Gesù appare quasi un po' duro nell’esordio del Suo discorso ai discepoli: “Quanto difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli!!”, e per essere sicuro che tutti ascoltino e pongano attenzione a quanto sta dicendo ripete questo concetto appena enunciato: è un richiamo anche per noi “Quanto sto per dire è importante, anzi fondamentale!”. Quello che è importante in questo brano infatti non è la sottolineatura che i ricchi potrebbero far fatica ad entrare nel Regno (questo possiamo comprenderlo anche da soli se teniamo presente l’incontro con il TALE), l’annuncio importante e che riguarda tutti è che quanto è impossibile agli uomini (cioè la salvezza) è POSSIBILE a Dio. Nulla di nuovo per chi conosce l’Antico Testamento, ma nemmeno per chi conosce il vangelo che nel brano dell’Annunciazione ha sentito l’angelo Gabriele dire a Maria: “Nulla è impossibile a Dio!!” Forse non fa mai male sentirselo dire più volte e interrogarsi su quanto ne siamo consapevoli!! Ma i discepoli, che forse così ricchi non erano, da quali beni materiali dovrebbero “liberarsi”? Quello che Gesù ha detto riguarda anche loro oppure no? Possono stare tranquilli e sentirsi con la coscienza a posto? Vedremo tra poco che Gesù allarga l’orizzonte dei beni da “riordinare” anche alle relazioni fraterne e familiari e a quei piccoli possedimenti che anche una persona con poche risorse può avere (la casa, i campi...). Quindi in questa lista rientriamo tutti in quanto tutti abbiamo almeno delle relazioni a cui dare il giusto posto nella nostra vita e che non prendano il posto che spetta a Dio solo.

- “Ecco noi abbiamo lasciato tutto...!!”

Quello che dovrebbe essere una scoperta rassicurante (Tutto è possibile a Dio) per gli apostoli, cioè per coloro che sono più vicini a Gesù, suona come una nota preoccupante. Pietro, da buon futuro leader, si fa portavoce di questa preoccupazione generale e, con la schiettezza che lo caratterizza, pone anche lui la sua domanda: “Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito!” Mentre negli altri vangeli la frase è formulata sotto forma di domanda che ha come tema la questione della ricompensa (la conclusione infatti è “Cosa ne avremo in cambio”), in questa versione di Marco la frase è affermativa; cosa vuole dirci ancora Marco? Forse, come primo aspetto fondamentale Marco vuole comunicarci che, dopo aver ascoltato Gesù nel dialogo con il TALE e nelle espressioni che ha appena usato,

Pietro e gli altri che erano con lui si rendono conto che Gesù chiamandoli alla sequela sta chiedendo anche a loro qualcosa di impossibile e quindi anche loro, in qualche modo, sentono la terra mancare sotto i loro piedi, sentono la vertigine di chi si rende improvvisamente conto che sta compiendo un volo pindarico e ne sente la paura e il timore. Forse vorrebbero chiederGli (e noi vorremmo chiederlo insieme a loro): Gesù, ma dove ci stai portando? E la risposta è: “A Gerusalemme!!”

La risposta di Gesù in questa parte conclusiva del brano è più rassicurante: “Non c’è nessuno che ha lasciato case o fratelli o mogli... e che non riceva cento volte tanto in case E fratelli E sorelle E campi E mogli!!” La lista è ben nutrita ma possiamo chiederci: “Come mai non ci rendiamo conto di questa ricompensa sovrabbondante? E’ una metafora quella di Gesù? E’ una ricompensa che riguarda solo una vita futura difficilmente verificabile su questa terra?” Gesù sottolinea che la promessa si realizza già ORA... Dov’è dunque l’errore? Gesù ha sbagliato la coniugazione del verbo? Oppure è cuore che fa fatica a creare la giusta relazione con le cose? Oppure sono i nostri occhi che sono occupati da cose futili e quindi non riescono a vedere? E poi siamo proprio sicuri che il conteggio di Gesù sia quantitativo e non piuttosto qualitativo? Se ognuno di noi avesse cento campi o cento case o cento sorelle fratelli madri...non riuscirebbe a tenere il computo delle sue “proprietà”, ma se il conteggio riguarda la qualità allora dovremmo dire che nella misura in cui ogni nostra relazione è vissuta in Dio, fosse anche una sola, ci darebbe una pienezza che darebbe “valore cento” anche alla singola relazione, illuminata dalla pienezza di Dio. Forse così i conti tornano.

- “Insieme a persecuzioni”.

Certo con Gesù non si può mai stare tranquilli: ricompensa centuplicata sì ma bisogna ricordarsi che per i cristiani la persecuzione fa parte del loro essere e rimanere discepoli di Gesù, ieri come oggi. Nella sua chiarezza Gesù ricorda che questa ricompensa si ottiene anche attraverso la fatica e il rischio di rimanerGli fedeli, e di certo per chi anche oggi vive l’esperienza della persecuzione suona come una profonda consolazione: nulla è perso, nemmeno un capello del capo cadrà invano, quindi coraggio e perseveranza!!! Gesù pronuncia queste parole mentre va deciso verso Gerusalemme dove vivrà anche Lui l’estremo dell’avversione e dell’odio da parte di tanti Suoi connazionali, possiamo quindi dire che per ereditare la vita eterna non solo bisogna rimettere ordine delle priorità (va, vendi i tuoi beni...), oppure fidarsi di Dio che sa rendere possibile ciò che è impossibile per gli uomini o avere occhi adatti a vedere il centuplo promesso...ereditare la vita eterna vuol dire rimanere nella profonda comunione con Lui anche nei momenti più faticosi della vita, quale può essere l’incomprensione, la persecuzione...o un apparentemente banale epidemia che mette in evidenza la nostra fragilità.

Per riflettere:

1. Rileggiamo qualche momento particolarmente difficile della nostra vita al termine

del quale ci siamo trovati a domandarci: “Come ho fatto a superarlo?” o meglio, mi sono detto: “Qui il Signore ha agito, mi ha sostenuto...”.

2. Proviamo a considerare in quali situazioni il Signore ci ha sorpreso, con la sovrabbondanza della Sua grazia, facendoci sperimentare davvero doni molto grandi, al di là delle nostre aspettative, ma che in fondo erano il frutto di un essersi messi in gioco davvero.

Alcune domande per riflettere:

1. Quali sono le domande più profonde che porto al Signore? Quale desiderio di felicità e di bene contengono?
2. Sperimento anch'io uno sguardo d'amore e di benevolenza su di me? Quando mi sono sentito “guardato dentro” con rispetto? Quanto sono capace, a mia volta, di questo sguardo su altri?
3. Da dove vengono certe tristezze della mia vita? Vedo qualche legame tra tristezza e attaccamento?
4. Come vivo il senso della “sequela impossibile”, della sproporzione del discepolato? Mi ritrovo a dire a volte: seguire Gesù per me è fuori portata, non ce la faccio, è troppo per me? Come reagisco?
5. “Tutto è possibile a Dio”: lo credo anche per la mia vita, per la mia fede?

Suggerimenti per continuare la meditazione personale e la preghiera

Genesi 22, 1 – 19

1Re 3, 4 – 15

Geremia 2, 1 – 13

Luca 2, 1 – 11

Giovanni 15, 1 – 11

Atti 2, 1 – 13

Salmo 103

Salmo 121

Riflessione conclusiva

UN CAMELLO PASSA DALLA CRUNA DELL'AGO

“L'ultimo giorno della sua vita arrivai da lui molto presto, verso le 5. Era un venerdì e più tardi dovevo andare all'ospedale a prendergli una bombola di ossigeno, I due ragazzi che lo avevano vegliato fino a quell'ora andarono a dormire. Rimanemmo soli, aveva le labbra secche e con una garza bagnata glielo inumidii e mi misi a sedere al bordo del letto. Respirava a fatica, ma non sembrava stesse peggio del giorno prima. Dalla finestra

socchiusa si sentivano i rumori di Firenze che si stava svegliando e iniziava una nuova giornata.

Lui mi guardò in silenzio per qualche secondo e poi mi disse: “Michele caro, ho poche ore di vita”. “Ma cosa stai dicendo”, gli risposi, “sono sette anni che mi dici ogni tanto che muori e sei costì ancora vivo e vuoi morire proprio ora?” Rispose: “Io sapevo che sarei morto di una emorragia interna, mi è arrivata”. Sbottonò la camicia del pigiama e mi mostrò il petto. Era tutto nero di sangue, con un grande ematoma. A quella vista, tutti e due rimanemmo in un silenzio di tomba, e i secondi sembravano ore. Poi riaprì la bocca e disse: “Ti rendi conto, caro, cosa sta avvenendo in questa stanza?” Gli risposi a stento e con tono sofferente: “Te che stai morendo”. Continuò: “Povero caro, non capisci nulla.” Ebbi un momento di ribellione interiore, però stetti zitto. Passarono altri lunghissimi secondi di silenzio, poi riprese lentamente: “In questa stanza c’è un cammello che passa dalla cruna dell’ago. Non lo raccontare a nessuno.” (tratto da: Michele Gesualdi “Don Lorenzo Milani. L’esilio di Barbiana.” San Paolo 2016)